



Lungomare Matteotti
73026 - S.FOCA di MELENDUGNO
Tel. 0832.881094
Fax 0832.881237
reginapacisinform@libero.it

Reginapacis inform@

Notiziario n.3 - 17 agosto 2004

Vittime della tratta e patente informatica europea

Finalmente anche alcune ragazze accolte dalla Fondazione Regina Pacis e provenienti dalla triste esperienza dello sfruttamento sessuale hanno potuto ottenere, dopo il superamento dell'esame previsto, la patente europea di informatica.

Lo studio, l'ansia per l'esame, la paura di essere considerate in modo diverso a motivo della precedente esperienza, non hanno messo in crisi l'entusiasmo delle giovani e soprattutto il loro desiderio di riscatto e la voglia di costruire un futuro completamente diverso.

Patente alla mano, le ragazze hanno iniziato a riprogrammare il proprio futuro e non più con la sola idea di dover svolgere il lavoro di badante o cameriera, ma con la consapevolezza, oltre ad un titolo, che ci può essere anche per loro un mondo diverso.

"Questo titolo di studio ha un valore enorme per la mia vita – ha dichiarato una delle ragazze – perché mi ha dato la possibilità di afferarmi e dimostrare a me stesso, che nonostante tutto, non sono quella che molti pensano.

La forza della ragazza è l'autonomia, oltre alla personale convinzione che le conquiste personali sono i primi passi verso un mondo migliore.

La Fondazione ha potuto contare su di un laboratorio informatico realizzato all'interno di un progetto comunitario, costituito con la fattiva collaborazione della Provincia di Lecce.

Il laboratorio informatico permetterà anche di pensare a progetti di formazione a distanza ed altri progetti di formazione

Briciole di prudenza per non ritrovarsi clandestini sul territorio italiano

- **Entro otto giorni lo straniero che entra sul territorio italiano deve assolutamente presentarsi all'Ufficio immigrazione della Questura e dichiarare la presenza, depositando i documenti richiesti. Ciò vale anche per chi entra solo per turismo, il quale può richiedere un permesso di soggiorno della durata massima di tre mesi, oltre i quali bisogna inevitabilmente lasciare il territorio italiano.**
- **L'ingresso sul territorio italiano per motivi di turismo non permette l'accesso a nessuna forma di lavoro, regolare o irregolare, per cui non bisogna assolutamente credere agli italiani che garantiscono lavoro, promettono grandi guadagni, assicurano permessi di soggiorno: il tutto è assolutamente falso!**
- **La condizione di gravidanza prevede un "permesso di soggiorno per motivi di salute", la cui scadenza è fissata sei mesi dopo la nascita del figlio. Si può accedere a tale permesso anche in condizione di irregolarità, ed il permesso va concesso sia alla madre che al padre, dimostrando il legame coniugale.**

AUGURI!

**Il 14 agosto
è nata
LORIANA.
Gli auguri di tutti
a Natalia, Luca ed
alla sorellina Anna,
perché questo
dono possa essere
per la loro famiglia
un chiaro segno
dell'amore di Dio.**

A SETTEMBRE L'ARCIVESCOVO DI LECCE IN MOLDAVIA

Si incalzano le visite di Mons. Cosmo Francesco Rупpi in Moldavia, soprattutto per verificare l'attività della Fondazione Regina Pacis.

La prossima visita è programmata per il prossimo **7 settembre**, occasione in cui verrà inaugurata la nuova struttura della Fondazione, all'interno della quale operano le Suore Salesiane dei Sacri Cuori a servizio dei bambini di strada.

Ma è soprattutto il Vescovo di Chisinau, Mons. Anton Cosa, a definire significativo il legame tra la Chiesa di Lecce e la Moldavia, attraverso percorsi di carità che stanno sempre seminando speranza e solidarietà.



da Avvenire 8 agosto 2004 - di Antonella Mariani

Sos Moldova, un Paese senza mamme Vengono a fare le badanti in Italia e poiché molte sono irregolari stanno anche anni prima di poter tornare dai loro figli

Un Paese senza mamme. Ecco il ritratto della Moldova, che nel 2007, con l'ingresso della Romania nella Ue, costituirà il confine più orientale dell'Europa unita. Un Paese in cui un cittadino su quattro è emigrato. Considerando anziani e bambini, che per forza di cose rimangono, si può ben dire che di uomini e donne adulte, in patria, ne restano pochissimi. «Il 47 % delle madri di famiglia moldave è in Italia», denuncia don Cesare Lodeserto, "anima" della Fondazione Regina Pacis, da anni coinvolto nelle sorti di quel popolo. L'emigrazione di massa (10 mila moldavi escono dal Paese ogni mese, 30 mila ne sono stati regolarizzati in Italia nel 2003), con cifre che non hanno probabilmente uguali in nessun'altra parte del mondo, «priva i bambini di figure educative - continua don Cesare - e condanna un'intera società».

Gli adulti emigrano, lasciando soli i figli, i giovani sognano di farlo e dunque non studiano né frequentano l'Università in attesa che venga il loro turno, l'alcolismo è una piaga che va a braccetto con la miseria.

Il sacerdote, che con la sua Fondazione è presente anche in Moldova, attivo nel recupero delle giovani vittime della tratta, ha scritto nero su bianco la sua denuncia in un lungo documento pubblicato in cinque lingue, compreso il russo. Parla di «disgregazione familiare», di nonni ai quali è affidato tutto il peso dell'educazione dei nipoti, di 14 mila minori negli orfanotrofi, di centinaia di bambini che vivono in strada. «Una madre moldava, emigrata in un Paese europeo - racconta don Cesare - di recente ha scritto al giudice della sua città pregandolo di disconoscere il figlio che aveva abbandonato neonato prima di partire».

Non è una novità. Solo che la Moldova, ex Paese satellite dell'Urss e oggi fanalino di coda dell'Europa occidentale, non fa notizia. Ma le organizzazioni di cooperazione lo sanno bene e molte concentrano la loro azione proprio su quegli scampoli di famiglie che rimangono: nonne con nipoti bambini che non vedono la madre da quando erano in fasce, che magari hanno in casa l'ultimo modello di Barbie ma che non ricordano la faccia di chi li ha messi al mondo. La maggior parte emigra illegalmente, così non è nemmeno possibile tornare periodicamente a casa.

«I padri emigrano in Russia, le madri vengono a fare le badanti in Italia e poiché sono irregolari stanno sepolte nelle nostre case per mesi e mesi, anche anni prima di poter tornare», continua don Cesare. Spesso anche il guadagno e la possibilità di una vita migliore per i figli sono un falso miraggio. «Le moldave arrivano in Italia con il visto turistico, il debito contratto con le organizzazioni che gestiscono il flusso migratorio mediamente si aggira sui 2.500 euro. Quanti mesi di lavoro come badante servono per appianare questo debito?».

In ogni caso, le rimesse degli emigrati costituiscono la voce più rilevante del Prodotto interno lordo della Moldova. «L'aspetto negativo di questo profitto è dato dal fatto che emigrando si risolve la povertà economica del singolo, ma si accelera il processo dell'impoverimento sociale».

Scout e parroccchiani di Selvana

Vacanze in Moldavia al servizio dei poveri

In 35 al seguito di don Artemio

Una volta sull'aereo che da Treviso partiva per Chisinau, don Artemio Favaro, parroco di Cristo Re in Selvana, si è reso conto di aver insieme un bel gruppo di suoi fedeli, circa 35 tra scout e altri, che avevano scelto di trascorrere un periodo in Moldavia per svolgere del volontariato e conoscere ancor meglio la situazione dei paesi dell'est. "L'idea è nata - dichiara don Artemio - dalla necessità di allargare i confini delle nostre comunità, per smuovere ancor più le coscienze sul problema della carità andando proprio lì dove molta gente oggi soffre, invoca, lotta e spera; mettendoci in ascolto e a servizio".

Il gruppo degli scout si è stabilito a Grigorauca, un paese che si trova a nord nella Moldavia, mettendosi a disposizione della locale comunità parrocchiale per svolgere lavori di ogni genere. Gli adulti, invece, guidati dal parroco, sono rimasti nella capitale Chisinau per conoscere e condividere le diverse realtà ecclesiali a servizio dei poveri. È stato anche possibile, così, verificare l'attività della Fondazione Regina Pacis, impegnata a contrastare il traffico delle donne, ad aiutare i bambini poveri e a promuovere lo sviluppo del territorio.

"È importante che si venga a conoscere questa terra - ha dichiarato don Cesare Lodeserto, presidente della Fondazione - per poter seguire progetti di carità ed avere un forte stimolo per la maturazione della convinzione che la causa dell'immigrazione è la povertà, quella povertà che i bravi parroccchiani di Selvana stanno conoscendo, mettendosi senza paure a servizio". Non hanno perso tempo infatti sia i giovani che gli adulti del gruppo, correndo dietro ai bambini, distribuendo il pane agli anziani, recandosi nelle famiglie povere, senza mancare di rispetto, ma sempre con quella delicatezza che fin dall'inizio ha motivato il loro viaggio. Qualcuno si è anche lasciato prendere dalla commozione e nel silenzio ha scoperto l'amara legge della povertà, che sa mettere in crisi anche colui che crede di aver risolto tutti i propri problemi.

Il gruppo trevigiano sta lasciando in Moldavia un segno, fatto di ammirazione e di carità, ma è anche consapevole che oltre questa esperienza c'è un percorso di servizio da continuare con chiunque bussi alla porta. "Voglio che questo viaggio rappresenti il testamento di carità che lascio ai miei parroccchiani - ha detto don Artemio, che da settembre sarà trasferito a Quinto - per far comprendere che se la carità non diventa una "trincea" in cui la fede si fa concretamente vita, si corre il rischio che le nostre parrocchie diventino orticelli di benessere". Il forte messaggio del parroco fa ben comprendere con quale spirito il gruppo di Selvana abbia affrontato il viaggio e quali siano le intenzioni al rientro in Veneto. Alle spalle si lasceranno storie, volti, mani sporche, lacrime di donne e bambini, segnali meravigliosi di un popolo, quello dell'est, che sempre più chiede di aver molti compagni di viaggio e compagni di speranza.